



Taccuino

MARCELLO SORGI

Due sentenze già giocano a favore dei gay

Chissà quanti sanno che la stepchild adoption - l'argomento del contendere su cui il Parlamento e il Paese si dividono da giorni - in Italia esiste da più di trent'anni: una legge del 1983, la 184 (modificata da un'altra, la 149, nel 2001) l'ha resa possibile, sebbene limitandola alle coppie eterosessuali e richiedendo come presupposto il matrimonio. Nel 2007 una prima sentenza l'ha estesa alle coppie eterosessuali non sposate. Due sentenze successive, nel 2014 e nel 2015, l'hanno consentita anche a due coppie omosessuali, dopo aver verificato che si trattava di coppie di donne economicamente indipendenti e affettivamente stabili, legate da una relazione ventennale, durante la quale una delle due partners aveva fatto ricorso alla fecondazione artificiale.

Così, anche se non sarà facile per i senatori, e più in generale per il Parlamento legislatore, ignorare il pronunciamento della Corte costituzionale che ha stabilito nel 2010 che il matrimonio è solo quello tra uomo e donna, anche aggirare i diritti affermati dai giudici del Tribunale dei minori potrebbe rivelarsi difficile. Perché il fondamento delle sentenze riguarda sempre la condizione dei figli e il principio, fissato dalla Corte di Cassazione e dalla Corte di Strasburgo, che l'orientamento sessuale non può essere considerato di ostacolo all'adozione.

Vero è che la magistratura si è limitata ad esaminare casi di coppie di fatto composte da donne, e non da uomini, ed è questa possibilità, legata all'ipotesi che il figlio sia stato concepito da una donna estranea alla coppia (tramite, appunto, l' "utero in affitto") a motivare l'opposizione di un largo fronte parlamentare trasversale composto non esclusivamente da cattolici.

Riconoscere il diritto all'adozione, limitandone in pratica l'attuazione, potrebbe diventare un pasticcio giuridico più complicato del previsto. Ed è anche per questo che il tentativo di arrivare a una mediazione politica e a un testo condiviso finora è apparso impossibile.

La strada trovata alla fine - il testo va in aula senza relatore e senza maggioranza prestabilita, si vota sugli emendamenti e si vede cosa ne viene fuori - comporta un notevole azzardo per i due schieramenti pro e contro la legge. Se passa l'adozione, la pressione dei cattolici e di tutti i contrari ad allargare i diritti delle coppie gay si trasferirà sul Quirinale, dato che tocca a Mattarella firmare e promulgare la legge. Se invece l'adozione non passa, o se la legge viene rinviata, Renzi dovrà vedersela con l'accusa di non aver fatto abbastanza, dopo essersi impegnato pubblicamente a inizio anno a far approvare la legge.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VENERDI' IN SENATO IL TERMINE PER PRESENTARE GLI EMENDAMENTI

Unioni civili, il Pd diviso tenta l'ultima mediazione

Sulle adozioni nessun no del Colle, ma c'è un rischio Consulta

C. BERTINI - U. MAGRI
ROMA

Limature. Ritocchi. Piccoli aggiustamenti. Si sta lavorando di fino dentro il Pd, con l'aiuto di giuristi prestati dal ministero della Giustizia, per l'ultima stesura della legge sulle unioni civili. Venerdì in Senato scade il termine per gli emendamenti, il voto in aula è previsto per il 2 febbraio. Dentro la «bicameralina» Pd, composta da 5 deputati e altrettanti senatori, si tenta ancora l'ultima mediazione capace di mettere d'accordo tanto i catto-dem, che al Senato sono quasi una trentina, quanto i laici dentro e fuori il partito. Si ipotizza un intervento più approfondito da parte dei magistrati, che prima di concedere l'adozione al partner del genitore naturale dovrebbero valutare come sono andate le cose nei due anni

precedenti. «Introdurre un periodo di monitoraggio della situazione familiare può essere il punto d'incontro dentro il Pd e

tra tutte le forze che sostengono la legge», sostiene Walter Verini, tra le «colombe» forse il più attivo. C'è chi immagina ad-

dirittura un biennio di affido formale alla coppia unita civilmente, quale premessa necessaria all'adozione vera e propria. Ma chi guida il gruppo al Senato considera questa strada molto poco percorribile. Perché creerebbe disparità tra chi viene adottato da gay piuttosto che da coppie etero.

Cosicché, alla vigilia dell'assemblea di stamane tra i senatori Pd, le sole certezze sono due. Anzitutto, per venire incontro alle riserve cattoliche destinate a crescere in vista del Family Day (30 gennaio), verrà rafforzata la normativa contro l'«utero in affitto» contenuta già nella legge 40 sulla fecondazione assistita. Inoltre, si procederà alla quinta e definitiva ripulitura del testo, da cui verranno espunti i tanti e forse troppi rinvii al codice civile, là dove regola i matrimoni. L'obiettivo di queste «grandi

Il senatore: siamo determinanti

Verdini: «Noi di Ala ci affiliamo al Pd
Sosterremo anche le altre riforme»

«Non saremo una componente del Pd bensì una cosa che si affilia». Denis Verdini, parla così del suo movimento «Ala», l'Alleanza Liberalpopolare per le Autonomie durante la presentazione del libro del fedelissimo Massimo Parisi dedicato al Patto del Nazareno. L'ex esponente di Forza Italia dice che Ala sarà «determinante» per il governo, a cui garantirà sostegno su tutte le «riforme liberali, non solo quelle istituzionali», anche se assicura di non volere poltrone in cambio. Verdini ha poi rivelato di aver votato Sergio Mattarella alle ultime elezioni del Capo dello Stato, nonostante l'indicazione di Forza Italia fosse di votare scheda bianca.

pulizie» è facilmente intuibile: si vuole distinguere il più possibile l'istituto matrimoniale da quello delle unioni civili in ossequio alla sentenza emanata dalla Consulta nel 2010. Dove si chiedeva al Parlamento di legiferare, ma nel contempo si segnalava che, per i padri costituenti, il matrimonio andava contratto soltanto tra persone di sesso diverso. A richiamare l'attenzione sulla sentenza della Corte risulta sia stato, in forma riservata, lo stesso Presidente della Repubblica. Spetterà infatti a Mattarella, una volta approvata la legge, valutarne a occhio nudo la corrispondenza con il dettato della Costituzione. Il Capo dello Stato non potrebbe promulgare la Cirinnà se fosse in contrasto con i paletti piantati dalla Consulta.

Quanto alla «stepchild adoption», mancano sentenze della Corte cui fare diretto riferimento. Dunque chi frequenta il Colle non prevede obiezioni. Se il Parlamento vorrà proseguire lungo quella strada, non sarà Mattarella a impedirlo. Ma nessuno può escludere che un domani la Consulta possa contestare questa o quella formulazione. È un rischio che pende intero sul capo del legislatore.

COMMENTI DI Felice e Garelli A PAG. 25

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI